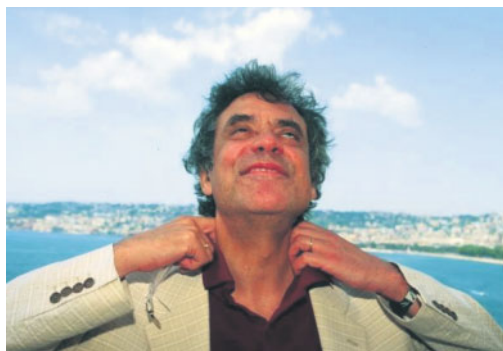


## Un reading per l'architetto I ricordi di tanti amici

**Renato Nicolini** Le sue idee sono diventate luce, musica, spettacolo, gioia per molti, per la città di Roma

RENATO PALLAVICINI  
ROMA

SU TUTTO E TUTTI IL SUO SORRISO, BELLO. TI ACCOGLIE E TI SEGUE NELLE FOTO CHE SCORRONO SULLO SCHERMO APPESO IN QUEL CIRCO ECLETTICO CHE È L'ACQUARIO ROMANO, SEDE DELLA CASA DELL'ARCHITETTURA. Lì, l'altra sera, si è ricordato Renato Nicolini con un affollato - di presenze e d'interventi - reading per l'architetto e celebre assessore alla Cultura di Roma. «Mio padre era una rockstar» era il titolo scelto dal figlio Simone per definire un padre le cui idee sono diventate luce, musica, spettacolo, gioia per molti, per folle, per la città di Roma. E poi sono andate in tournée per il mondo. Introdotti da Alfonso Giancotti, presidente della Casa dell'Architettura (organizzatrice della serata, assieme a Prospettive Edizioni e all'Ordine degli Architetti di Roma e provincia) hanno provato in tanti (una trentina) a «definire» Nicolini, ciascuno dal suo angolo, tralasciando con sensibilità diverse, perfino opposte, un protagonista complesso, non riducibile a



Renato Nicolini

una dimensione e, tanto meno, a quella categoria dell'effimero appiccicatagli come un'etichetta.

Onesto, autonomo, calmo, ironico, eclettico, inclusivo, umanista, scapigliato, vitalista, impavido, moderno, postmoderno... il taccuino si riempie di aggettivi che dovrebbero fissare Renato e non ci riescono. Meglio lo fanno, le sue parole, lette (in

effetti a rispettare l'invito al reading, cioè a leggere i suoi scritti sono stati in pochi, avendo preferito, i più, il ricordo personale e anche qualche elucubrazione di troppo), quasi declamate nell'appassionato intervento di Marilù Prati, attrice e compagna di Nicolini, che ha scandito i passaggi più importanti dell'introduzione di Nicolini stesso al suo libro *Estate Romana*: quasi una filippica in difesa di una cultura distante, anzi avversa, alla dominante idea mercatistica di valorizzazione; cultura, invece, come acqua, bene comune prezioso e al tempo stesso senza valore.

La persona e le sue idee, ma anche la sua formazione, il suo essere profondamente architetto, capace di guardare e leggere la città, propugnando il «meraviglioso urbano», costruendo un immaginario di Roma, dei Fori, del Colosseo, di Massenzio che convive e si esalta, magari con l'aiuto del *Napoléon* di Abel Gance, forse l'evento e la cifra distintiva dell'Estate nicoliniana. Architetto per scelta, agli inizi sofferta, con un padre che lo ammoniva: «l'architetto fa poesia, l'ingegnere guadagna». E lui, poesia, la fece davvero, in quel «rischioso» appuntamento che fu il Festival di Castelporziano. E fece architettura, mettendo in moto la città, scollando le aderenze malsane di un ruinismo, neanche più romantico ma soltanto incistato. Leggendo una delle sue «cartoline» (brevissime riflessioni e interventi, apparsi in rete e ora raccolti in un libro) Luigi Prestinenzza Puglisi ha citato questa frase: «pensare di meno a che cosa dire, e dire di più a che cosa si pensa». Renato Nicolini, architetto, quello che pensava lo ha, soprattutto, fatto.



Una passata edizione del festival «Umbria Jazz Winter»

## Il ministero odia il jazz...

### Azzerati i fondi a 4 festival sforbiciate per tutti gli altri

**Paga pegno, fra le altre, la rassegna invernale umbra diventata ormai una vetrina di riferimento Penalizzate anche Roma, Bologna e l'Expo di Cagliari**

LUCA DEL FRA  
ROMA

«LE DONNE ODIANO IL JAZZ E NON SI CAPISCE IL MOTIVO», CANTAVA PAOLO CONTE E A QUANTO PARENENPURE AL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI LO AMANO TROPPO: nei finanziamenti dello Stato per la musica del 2012 infatti questo genere musicale, e in particolare i festival, ha subito notevoli tagli. E anche stavolta è difficile comprenderne le ragioni.

Azzerati per esempio i finanziamenti a «Umbria Jazz Winter», una rassegna di riferimento per il jazz in Italia: costola della storica «Umbria Jazz» -oggi divenuta mainstream- ne rappresentava ancora lo spirito originario dedicato alla musica di

maggiore qualità, dimostrando anche la capacità di innovarsi. Ma tutto il settore è colpito: oltre a «Umbria Jazz Winter» altri tre festival, «Jazz Expò» a Cagliari, «Angelica» a Bologna e «Una Striscia di Terra Feconda» a Roma, sono stati esclusi dai finanziamenti per vari motivi, come i vizi di forma nelle domande che la burocrazia nostrana è abilissima a trovare in certe situazioni. In partico-

...  
**Il Fondo per lo spettacolo nel 2012 è leggermente aumentato, quindi non si capiscono i tagli**

lare «Jazz Expò», con la sua forma disinvolto e fieristica, si è distinta per una programmazione niente affatto scontata con un notevole riscontro di pubblico e di critica. Occorre anche considerare che pur centrate sul jazz queste iniziative davano spazio anche ad altre musiche non accademiche, come è il caso di «Angelica» e di «Una striscia di Terra». Altri infine si sono visti diminuire i fondi: è il caso di Roccella Jonica e «Berchidda» (-2000 euro, quasi uno sfregio vista la scarsa entità del taglio). A ciò si aggiunga che Roma, per decisione del Comune, perde anche il Festival di Villa Celimontana.

Di questa acrimonia verso il jazz, per dirla con la canzone di Paolo Conte, «Non si capisce il motivo»: dei 45 Festival finanziati dallo Stato 9 erano dedicati al jazz -ora ne sono rimasti 4- e forse andavano stimolati più che puniti. Inoltre nel triennio 2009 - 2011 le politiche economiche del governo Berlusconi avevano diminuito i finanziamenti per le attività culturali, il Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus): dunque era comprensibile che si riaschiasse il fondo del barile. Nel 2012 invece il Fus è aumentato, anche se di pochissimo, così il colpo di forbice alle rassegne jazz si comprende poco. Infine, e questo è il dato più bizzarro, questi tagli un po' inconsulti ammontano ad appena 70/80 mila euro: un risparmio ridicolo perfino per un municipio di periferia di una grande città.

Peraltro proprio l'esiguità della cifra mostra in modo inequivocabile che siamo di fronte a rassegne tutt'altro che spendaccione, ma portate avanti dai loro organizzatori non certo per fare lauti guadagni, ma con ogni probabilità per profonda convinzione. Naturalmente il jazz in Italia non morirà per questo e anzi i motivi di crisi per questo come per altri generi musicali sono diversi, e in molte rassegne che adottano la programmazione pot-pourri il concerto di jazz non manca mai. Tuttavia per i festival jazz italiani è un brutto colpo, e anche inspiegabile, forse uno dei «2000 enigmi del jazz» di cui canta Paolo Conte.

## I misteri li abbiamo E un Dan Brown?



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

SI CHIAMA «I SESTANTI» LA NUOVA COLLANA DI SAGGISTICA DELLA RIZZOLI, CURATA DA PAOLO MIELI, CHE DECOLLA ALL'INSEGNA DELLA «GODIBILITÀ». Saggistica di taglio medio-alto, con una qualità di scrittura tale da potersi rivolgere a una fascia più larga dei duemila lettori cui, in genere, si rivolge la non-fiction colta in Italia.

Il primo titolo, presentato al Festivalletteratura, *Il manoscritto* in cui Stephen Grenblatt ricostruisce il ritrovamento del *De rerum natura* di Lucrezio a opera di Poggio Bracciolini; seguiranno *Dolce vita* di Stephen Gundle, sul caso Montesi, *L'anima di Leonardo* di Fritjof Capra e *La seconda guerra mondiale* di Anthony Beevor. Cosa c'è da notare? Il predominio di firme anglosassoni, da un lato, e il predominio di «misteri italiani», dall'altro. Accoppiata vincente: pensiamo a Dan Brown e al suo *Codice...* Il motivo non è così oscuro: gli anglosassoni hanno una tradizione di saggistica affabile, anche quando di taglio accademico; e, quanto a noi, abbiamo come Paese il brevetto nel campo del mistero, il segreto, la dietrologia.

La cosa strana è che quasi nessun editore, in Italia, abbia pensato di sfruttare in proprio, con firme nostrane, il filone dei Da Vinci, Caravaggio & C. che tanta materia offre - e vende planetarie - a chi vuol imbandire saggistica e romanzi di effetto. Fatta salva Newton Compton, col suo «misteriologo» italiano, Francesco Fioretti, medievista da due anni al lavoro sul «segreti» di Dante e Caravaggio in forma romanzesca. E fatta salva la stessa Rizzoli che, con *I misteri d'Italia* (dopo quelli del Vaticano e di Roma) di Corrado Augias, è ora in top ten. Ma insomma, col bendidio che abbiamo, i Borgia e la papessa Giovanna, carbonerie e massonerie, non sarebbe ora di combattere lo spread anche qui, fabbricando collane formato esportazione?

## Dylan plagiatore? «Tradizione del folk»

BOB DYLAN risponde ai critici in un'intervista a *Rolling Stone* (che verrà pubblicata oggi) difendendo dalle accuse di plagio ricevute dai critici dei suoi lavori chiamandoli «femminucce che si lamentano». Dylan sostiene che nel folk e nel jazz citare un altro autore «fa parte di una tradizione ricca e che arricchisce. Ma questo vale per tutti, ma non per me». Sul poeta del 1800 Henry Timrod, dai cui versi Bob Dylan ha attinto e per questo è stato criticato, Dylan ha detto: «Avevate mai sentito parlare di lui? Qualcuno ultimamente lo aveva letto? E chi lo ha portato a essere conosciuto? Se pensate che sia così facile citarlo e questo possa aiutare il vostro lavoro, fatelo e vediamo cosa riuscite a ottenere».